

Il problema della “scelta”

di Alex Lewis

Vorrei ora esaminare i motivi per cui i libri di Tolkien vengono considerati tra le migliori opere della letteratura del XX secolo, e perché la loro influenza in molte aree diverse è profonda e sarà senz'altro molto duratura.

La base di questa analisi dell'arte narrativa di Tolkien si incentra specificatamente sul tema della scelta all'interno delle sue opere.

Molti lettori hanno notato che c'è una forte componente di libero arbitrio all'interno del *Signore degli Anelli*, ma citare soltanto il libero arbitrio non è abbastanza, è la scelta in se che è molto importante.

L'importanza della scelta

La scelta individuale dei personaggi all'interno della realtà secondaria conferisce alla trama e alla narrativa delle svolte e una vitalità che altrimenti non sarebbero presenti. Molti altri scrittori e professionisti della narrativa hanno capito l'importanza di questa regola, deve esserci un senso, un'idea che ci trasmetta l'impressione che gli eventi che accadono abbiano importanza in quel racconto.

Altri scrittori fantasy più distanti da Tolkien sembrano mettere i loro personaggi semplicemente sul nastro di una catena di montaggio, vi sono una serie di eventi interconnessi alla quale essi vengono sottoposti ed alla fine dei quali ne emergono trionfanti e vincenti. Ma queste sono vittorie vuote, senza significato ed i lettori raramente vengono ingannati e non trovano soddisfazione in questi libri.

Infatti, in racconti come questi nulla è veramente importante e nessun personaggio è cresciuto nel procedimento narrativo, non c'è stato nessun rischio per nessuno di loro.

Per imitare veramente il mondo primario, la creazione secondaria deve riflettere il fatto che nella realtà la gente cambia e cresce facendo delle scelte nella propria vita, solitamente scegliendo il bene o il male o tergiversando, la vita è un cambiamento continuo. È questa diversità, questa ricchezza che Tolkien riflette nelle sue opere narrative ed è questo che rende i suoi lavori così speciali e che li colloca in una posizione unica all'interno del fantasy, i suoi personaggi crescono, e lo fanno attraverso un procedimento di scelte molto difficile all'interno della narrativa del *Signore degli Anelli*: ad esempio, Saruman alla fine del ritorno del re dirà sulla porta di casa Baggins: “*tu sei cresciuto mezz'uomo, sei cresciuto molto*”.

Tolkien ed il libero arbitrio

Le scelte sono molto importanti per Tolkien, in una lettera egli afferma: “per concludere, parlando del libero arbitrio, potrei dire che la sub creazione è una maniera speciale per rendere visibili e fisici gli effetti del peccato, del libero arbitrio usato a fin di male da parte degli uomini”, in

un'altra lettera egli afferma che la motivazione peggiore di tutta l'opera è il dominio del libero arbitrio altrui, Tolkien cita sempre le ultime due frasi del padre nostro: “non ci indurre in tentazione e liberaci dal male” come quelle per lui più importanti ed anche le più difficili da applicare nella vita.

Queste sono le ultime due righe della preghiera vera e propria: cosa significa però tentazione? L'Oxford English dictionary dice: "*azione o procedimento di essere messi alla prova dal male, seduzione*" sotto la voce tentazione c'è inoltre un unico e diretto riferimento al diavolo, seduzione invece ricorda più la seduzione da parte delle creature magiche e delle fate che Tolkien ha sempre citate in alcune sue poesie come “La campana del mare” ed il sogno di Frodo nelle avventure di Tom Bombadil.

Nel *Signore degli Anelli* l'unico Anello è il tentatore supremo, Gandalf lo dice esplicitamente quando Frodo glielo offre a casa Baggins :

"tu sei saggio e potente, prendi con te l'Anello" "No!" - Gridò Gandalf – “con quell'Anello avrei un potere troppo grande e terribile e su di me l'Anello otterrebbe un potere ancora più grande e letale!” I suoi occhi lampeggiarono e il suo volto venne illuminato da un fuoco interno “Non tentarmi, perché non desidero diventare come l'Oscuro Signore stesso! Eppure la strada dell'Anello verso mio cuore sarebbe quella della pietà, la pietà per i deboli ed il desiderio di avere la forza di fare del bene, non tentarmi!”

La scelta è ciò che definisce le persone sia nel mondo primario, sia nel mondo secondario come la Terra di Mezzo. I grandi dittatori commettono delle atrocità, hanno le possibilità di deviare dal sentiero di male che hanno intrapreso ma non lo fanno, analogamente Saruman nelle due torri quando riceve l'offerta di Gandalf il bianco non sceglie saggiamente:

"Egli divenne mortalmente pallido, prima che potesse mascherarlo videro sul suo volto l'angoscia di una mente presa nel dubbio, disprezzava restare ma aveva paura di lasciare il suo rifugio. Per un secondo esito e tutti trattennero il fiato. Poi parlò e la sua voce fu aspra e fredda: l'orgoglio e l'odio si erano impadroniti di lui"

L'orgoglio è il peccato associato a Lucifero e alla sua caduta, il tentatore. Attraverso Gandalf Tolkien cita anche altre due forze che influenzano le scelte individuali: la pietà e la misericordia. Cito due casi. Gandalf dice : “La strada che l'Anello seguirebbe per arrivare al il mio cuore è la pietà” ; ed ancora, quando nell'ombra del passato Gandalf parla di Gollum e del suo ruolo nella scoperta dell'unico Anello, Frodo dice : : "Che peccato che Bilbo non abbia ucciso quella orribile creatura quando ne aveva la possibilità" e Gandalf replica : "Peccato? È stata la pietà che ha fermato la sua mano. Non voleva colpire Gollum nel momento in cui non aveva bisogno ed è stato ben ricompensato”

Difatti, Bilbo ha probabilmente ricevuto pochi danni dal male ed ha saputo resistere all'Anello proprio perché ha saputo contrapporre pietà e misericordia all'orgoglio e all'odio di Gollum.

Un altro esempio di uno scrittore fantasy moderno che applica il meccanismo della scelta analogamente a Tolkien, è J. K. Rowling. Nel secondo volume *Harry Potter e la camera dei segreti*, vi è un dialogo in cui il professore Silente fa presente a Harry Potter come, per una questione di scelta avrebbe potuto essere assegnato a serpeverde anziché a grifondoro, è soltanto per una scelta del personaggio che viene assegnato alla seconda squadra in quanto avrebbe potuto compiere grandi cose ed essere comunque qualcuno anche all'interno della prima.

Altri esempi di scelta nel Signore degli Anelli

Esaminiamo altri casi di scelta nel *Signore degli Anelli*: nella maggior parte dei casi i personaggi buoni applicano la scelta giusta, prendono le decisioni giuste anche se al momento non ne sono totalmente consci, ad esempio Frodo sceglie di partire dalla contea anche se Gandalf non è ancora tornato, gli Hobbit prendono la scorciatoia attraverso lo stagno per evitare i cavalieri neri, nuovamente gli Hobbit deviano all'interno della vecchia foresta piuttosto che rischiare lungo la strada principale per arrivare a Brea, Frodo decide di fidarsi di Grampasso il quale ha un'aria non molto raccomandabile, Elrond acconsente di contare Merry e Pipino nei nove della Compagnia anche se vorrebbe fare altrimenti, Galadriel rifiuta l'Anello quando Frodo glielo offre, Aragorn decide di seguire Merry e Pipino ad Amon Hen piuttosto che mettersi alla ricerca di Frodo e di Sam, Sam sceglie di prendere l'Anello e di lasciare Frodo. Anche quando la scelta sembra andare contro quella che è la saggezza convenzionale, si rivela essere stata la scelta giusta: Eowyn si traveste e cavalca assieme all'esercito di Theoden e uccide il re stregone, Eomer disobbedisce agli ordini di Theoden ed impedisce agli Uruk-hai di consegnare Merry e Pipino a Orthanc, Pipino ruba il Palantir da Gandalf e guarda al suo interno, Merry si nasconde per cavalcare in segreto fino alla battaglia dei campi del Pelennor, Faramir sceglie di non impadronirsi dell'unico Anello in possesso di Frodo lasciandolo libero di continuare il suo viaggio, e gli esempi potrebbero continuare.

In una ricostruzione di una mia opera, *Una radura nell'Ithilien*, ho illustrato quale sarebbe stato il risultato della guerra dell'Anello ed il destino dei protagonisti principali se avessimo scambiato tra loro i ruoli di Boromir e di Faramir e avessimo lasciato la scelta nella radura di Amon Hen a Boromir. In realtà poi ho scoperto nelle *Lettere* di Tolkien la conferma del meccanismo che avevo appena applicato, Tolkien discuteva cosa sarebbe successo se Sam non avesse insultato Gollum chiamandolo spione e Gollum fosse riuscito a pentirsi veramente. Sam difficilmente avrebbe potuto agire diversamente ma se lo avesse fatto cosa sarebbe successo? Il viaggio per entrare a Mordor e l'impresa di raggiungere Monte Fato sarebbero stati diversi e probabilmente anche il finale, l'interesse si sarebbe focalizzato quasi totalmente sulla figura di Gollum che ad un certo punto probabilmente prima della fine avrebbe tentato di impadronirsi dell'Anello o di strapparcelo con la violenza a Frodo, però una volta soddisfatto quel desiderio di possesso probabilmente si sarebbe sacrificato volontariamente per lui gettandosi nell'abisso.

Quindi possiamo vedere che Tolkien pensa sempre alla possibilità di simili scelte. Esistono anche casi di scelte che sono sbagliate, ad esempio, Denethor sceglie di non scendere in campo e condurre il suo esercito in battaglia per difendere Minas Tirith, Boromir soccombe alla follia e tenta di impadronirsi dell'Anello strappandolo a Frodo, Gollum decide di tradire Frodo e Sam consegnandoli a Shelob, Vermilinguo decide di dirigersi ad Orthanc e di non servire più re Theoden; questi esempi conferiscono ulteriore realismo alla narrativa mostrando che nel *Signore degli Anelli* non si prende sempre la strada giusta e che la scelta giusta non viene sempre intrapresa automaticamente, dimostra che le scelte contano molto, la compagnia discute su quale strada prendere attraverso la breccia di Rohan, sopra il Caradhras o attraverso le miniere di Moria, provano tutte le strade finché una dopo l'altra si rivelano impossibili ed allora decidono di attraversare le montagne da sotto. Le scelte non sono inevitabili e riflettono il realismo della situazione.

Le scelte nel *Silmarillion*

Le scelte dei personaggi principali del *Silmarillion* sono invece molto diverse da quelle dei personaggi del *Signore degli Anelli*: abbastanza sorprendentemente, praticamente in ogni momento in cui è prevista una decisione importante, i protagonisti prendono una decisione sbagliata. Già in principio Fëanor si rifiuta di consegnare i tre Silmaril ai Valar per provocare la rinascita dei due alberi e questo ha terribili conseguenze. La scelta dei Feanoriani di impadronirsi delle navi dei Teleri provocò un massacro, la scelta delle genti di Fingolfin e Finarfin di entrare in combattimento contro i Teleri poiché credevano erroneamente che avessero teso un'imboscata ai Noldor peggiorerà la situazione, la decisione dei Feanoriani di bruciare le navi dei Teleri e di abbandonare Fingolfin e Finarfin a Valinor probabilmente provoca la morte di Fëanor quando le sue forze vengono attaccate dai Balrog, con un esercito più numeroso avrebbero potuto vincere e spingere l'attacco fino ad Angband. Chi può dire quale potrebbe essere stato il risultato della battaglia se i suoi fratelli ed un esercito più numeroso fossero stati presenti? La decisione di re Thingol di inviare Beren verso la morte in una missione impossibile per recuperare un Silmaril dalla corona di Morgoth si ritorse contro di lui e provocò la sua stessa morte nel saccheggio di Menegroth. La decisione di Turin Turambar di non ritornare nel Doriath con Beleg provocò la morte di Beleg stesso per mano della sua stessa spada, ancora la scelta di Turin Turambar di seguire i consigli del drago andando dove egli aveva detto che sua madre e sua sorella stavano soffrendo a causa di Brodda piuttosto che recuperare Finduilas provocò gli eventi per i quali Turin finì per sposare la sua sorella e provocare la morte di entrambi, ma si trattava di una scelta terribile: in realtà era oppresso da un dilemma fin troppo familiare nel mondo reale: la decisione fra due scelte che non sono una completamente giusta e l'altra assolutamente sbagliata, ma tra due scelte in cui è necessario equilibrare i due mali minori e scegliere tra due tonalità diverse di grigio, questo è un livello molto più sottile di scelta ed illustra la finezza con cui Tolkien ha sviluppato i suoi personaggi e le sue trame.

Nell'*Akallabeth* la decisione peggiore in assoluto è quella presa da Ar-Pharazôn: esattamente sul punto di poter reclamare Valinor, esitò. Fu quasi sul punto di tornare indietro, il suo cuore era sul punto di cedere quando vide le rive silenziose, ma l'orgoglio si era impadronito di lui ed alla fine decise di mantenere la rotta e sbarcò a riva reclamando quella terra per sè, dal momento che non c'era nemmeno da combattere per averla.

Da notare, ancora una volta l'orgoglio, il tema che ricorre sempre nel momento della caduta dei personaggi delle opere di Tolkien, la tentazione conduce all'orgoglio e l'orgoglio alla caduta. In questo senso le opere di Tolkien sono profondamente ed implicitamente religiose, anche se non c'è nessun riferimento esplicitamente religioso nel *Signore degli Anelli*.

La scelta interiore si riflette nell'aspetto esteriore

La scelta sembra esercitare una parte importante anche nell'aspetto fisico dei personaggi. Gli Elfi sono belli a vedersi, aggraziati e vengono definiti la gente alta, gli Orchi invece sono Elfi corrotti e resi orribili, gli ent hanno un aspetto piacevole mentre invece i troll che Barbalbero dice essere stati creati dal nemico come versioni contraffatte degli Ent sono sgraziati e brutali; Barbalbero e i suoi Ent si muovono velocemente e graziosamente a lunghi passi, mentre i Troll arrancano a fatica.

Anche Sauron un tempo era bello a vedersi quando era il signore dei doni ed aveva sedotto gli Elfi per forgiare gli anelli del potere, aveva appreso i segreti di Celebrimbor ed aveva forgiato il suo Anello dominante, ma dopo la caduta di Numenor, Sauron può assumere soltanto una forma spaventosa ed oscura, come se la sua corruzione dal bene dovesse essere pagata in termini di aspetto fisico.

L'esempio più ovvio che l'aver scelto il male provoca una trasformazione fisica è il caso di Gollum, era uno Hobbit nelle ere passate ma nel momento in cui Bilbo lo incontra ha commesso talmente tanto male che è una creatura distorta, il collegamento viene messo ancora più in evidenza nel capitolo "Smeagol domato" tratto da *Le due torri*. Billy Felci a Brea a sua volta si era alleato alle forze dell'oscurità e viene descritto come sgradevole, la sua casa ed il suo giardino sono trasandati, è amico di un uomo del sud dagli occhi strabici, uno del tipo di quelli che Pipino vide in grande quantità alla battaglia alle porte di Mordor, tali creature brutali e tali uomini distorti vengono anche identificati tra i sicari di Sharkey quando gli Hobbit ritornano dai loro viaggi.

Direi che questo procedimento è lo stesso procedimento che funziona per gli Orchi, un tempo potrebbero anche essere stati di belli a vedersi ma essendosi volti al male sono diventati orribili. Esaminiamo le prove al riguardo che compaiono nel *Signore degli Anelli*: quando Aragorn e di quattro Hobbit partono da Brea l'uomo del sud che Frodo ha intravisto nella casa di Billy Felci viene descritto come una faccia giallastra con degli occhi strabici, Frodo pensò "assomiglia quasi ad un goblin vero e proprio", inoltre quando i quattro Hobbit ritornano nella contea scoprono che una mezza dozzina di uomini dall'aspetto sgradevole stanno appoggiati alla parete della locanda, anche loro hanno un volto giallastro e occhi strabici, "come quell'amico di Billy Felci" disse Sam, "come molti che ho visto a Isengard" disse Merry.

Alla battaglia di Lungacque, Merry uccide il capo dei sicari il quale è descritto come un grosso bruto dagli occhi strabici e simile ad un orco.

Le scelte della natura , ancora sull'aspetto fisico

Sappiamo che anche la natura nella Terra di Mezzo esercita un'influenza molto più attiva rispetto al mondo reale, quindi abbiamo alberi che parlano, una montagna, il Caradhras, che impedisce alla compagnia di attraversarla ed il guado del Bruinen che Elrond può muovere a comando per sbagliare le forze del nemico.

Arrampicatisi sulla collina gli Hobbit trovano Ted Sabbioso appoggiato contro una siepe che si comporta in maniera molto simile ad un orco, egli sputa oltre la parete dicendo

"Garn! non puoi toccare nessun amico del capo, ma lui toccherà te se sento ancora uscire parole dalla vostra bocca" "non sprecare altre parole con quello sciocco Sam" - disse Frodo - , "spero che non ci siano molti altri Hobbit che sono diventati così, sarebbe un danno peggiore di qualsiasi altra cosa che abbiano fatto gli uomini."

Diventato come? Chi altri usa l'imprecazione *garn*? Curiosamente un orco, ai confini di Mordor. La usa anche uno dei sicari di Saruman a Hobbiville.

Gollum, che ha posseduto l'Anello e che un tempo era un Hobbit, nel momento in cui lo incontriamo è molto più simile ad un orco, tanto che Frodo non riusciva a credere in ciò che diceva Gandalf sull'origine di Gollum/Smeagol.

Se Gollum può trasformarsi in qualcosa di simile ad un orco, una specie di orco dedito allo spionaggio, allora perché non potrebbero diventarlo altri che sono esposti all'influenza più diretta del male ? Anche loro potrebbero essere distorti, diventare orribili a vedersi, perdere la loro bellezza ed assimilarsi pian piano agli Orchi.

Tuttavia c'è un ritorno possibile da questo stato di abbruttimento, come vediamo nei bagliori di pietà e misericordia di Gollum nei confronti di Frodo e di Sam e questo approccio copre i problemi relativi alla possibile redenzione degli Orchi che un tempo erano Elfi.

In un certo senso, all'interno della Terra di Mezzo, le creature senzienti portano addosso un aspetto esterno che è simile al *Ritratto di Dorian Gray* di Oscar Wilde. Dorian Gray rimaneva bello e giovane, mentre i suoi peccati venivano cumulati sul ritratto finché quest'ultimo non venne distrutto. In questo caso sono i popoli della Terra di Mezzo a portare i loro peccati direttamente sul loro aspetto esterno, un comportamento buono trasforma la persona in una persona piacevole a vedersi, un comportamento cattivo la corrompe e la rende orribile. Inoltre questo concetto può essere anche ricondotto alle teorie criminologiche e psicologiche del XIX secolo che suggerirono che il volto di una persona riflette ciò che la persona è al suo interno, nozioni come quelle che un individuo con gli occhi vicini potrebbe ospitare tendenze criminali, oppure che un lobo parietale particolarmente sviluppato denota una capacità intellettuale superiore. Si tratta delle teorie proposte da Cesare Lombroso e Guglielmo Ferrero che poi sono state riprese – ad esempio - da Bram Stoker nel delineare il personaggio di Dracula.

Il destino ed il libero arbitrio

Come è possibile rapportare libero arbitrio e destino? Tolkien aveva dei problemi con la nozione di libero arbitrio e sembrava dubitare che fosse dominante come pensava molta gente. È possibile che il libero arbitrio sia nelle mani degli uomini e il destino sia nelle mani di Dio? Per Tolkien le cose erano molto più complicate di questo, in realtà io affermerei che i *Signore degli Anelli* è qualcosa ben al di là di una semplice storia riguardo alla morte, è un romanzo sull'interconnessione tra libero arbitrio e il destino.

Quando Frodo e Sam guardano la stella e ricordano che parte della luce della fiala di Galadriel è la stessa che Beren aveva recuperato dal Silmaril rubato a Morgoth, Sam chiede:

“siamo ancora in quella stessa storia? Le grandi storie non finiscono mai?” “Non finiscono mai come storie”, risponde Frodo, “ma la gente al loro interno va e viene man mano che la loro parte si conclude”.

Questi scambi di battute sembrano indicare che vi è un equilibrio molto delicato almeno per quanto riguarda Arda: gli esseri senzienti hanno una misura di scelta, ma all'interno di un arco del destino complessivo determinato dalla serie di canti che sono stati concepiti da Eru Iluvatar nello sviluppo della storia del mondo.

Il rapporto scienza – fede

Cosa succede tuttavia se non calcoliamo un Dio all'interno dell'equazione? Il destino scompare completamente? Questo ci porta al cuore di una questione al centro di molti rami della cristianità, ed alcuni rami della scienza che permette, ed in alcuni casi abusa, degli animali. Per molte persone gli animali sono delle semplici macchine biologiche, non hanno anima, non possono provare emozioni, pensare o avere sentimenti, siamo quindi autorizzati a comportarci moralmente come vogliamo, sono lì per nostro divertimento e nostro profitto. Tuttavia delle prove scientifiche recenti hanno indicato che persino i vegetali possono sentire dolore e comunicare tra loro, figuriamoci gli animali; ora esistono scienziati del comportamento e psicologi degli animali, gli animali da fattoria rispondono a dei rimedi omeopatici che la scienza ci spiega funzionanti soltanto mediante un effetto placebo. Come può una macchina biologica essere suscettibile ad un effetto placebo o esser soggetta a disordini emotivi? Per complicare le questioni ulteriormente uno stimatissimo santo della cristianità, San Francesco da Assisi, all'inizio del XIII secolo credeva che

gli animali potessero andare in paradiso se si comportavano bene, secondo la loro volontà. Gli animali in paradiso? E che altro? Presto lasceranno entrare anche gli Elfi!

La scienza si porta ancor più avanti rispetto alla religione: non solo gli animali sono meccanismi biologici ma le stesse persone lo sono, il nostro cervello è una rete di neuroni percorsa da semplici impulsi elettrici di natura semicasuale e se noi stessi siamo qui è grazie ad una sorta di caso fortuito colossale su scala universale. Quindi saremo tutti dei computer che camminano e dei prodotti di un grande incidente cosmico. Possibile? Riesco quasi sentire Tolkien che prende totalmente le distanze da questa nozione.

In un recente libro di Verlyn Flieger intitolato *Una questione di tempo* la nozione dell'osservatore supremo a livello "n" viene esplorata all'interno delle opere di Tolkien, Tolkien doveva inoltre essere consapevole del libro di del 1930 dal titolo *Un esperimento con il tempo*. In questo volume esisteva una realtà primaria definita dal campo 1 e ulteriori campi definiti 2 e così via e Dio era l'osservatore infinito al di fuori del tempo. Questa visione si concilia anche con la filosofia di Boezio dove il libero arbitrio ed il Fato si intrecciano nei livelli della nostra realtà di base. I sogni all'interno del *Signore degli Anelli* vengono esplorati dal punto di vista dell'osservatore.

La realtà sembra comunque molto più complessa di quanto la sola scienza riesce a misurare, la scienza ci definisce dei meccanismi biologici, siamo davvero dei meccanismi biologici? Sono convinto che l'esistenza sarebbe abbastanza inutile se questo fosse tutto ciò che la scienza potesse conferirci, il freddo conforto della termodinamica, l'approccio scientifico e quello religioso sembrano in contraddizione tra di loro, ed in certa misura lo sono, ma non se si guarda alla sostanza.

Il difficile problema di definire il libero arbitrio ed il Fato dipende dall'esistenza o meno di un'anima che sia di natura esclusivamente umana, che ci rende differenti dagli animali, e dalle altre forme di vita non umane, gli Elfi per esempio nel nostro particolare caso narrativo. Abbiamo quindi la continuità, una sequenza di convenzioni: da una parte la scienza non prevede l'esistenza di nessuna anima, dall'altra le religioni occidentali prevedono solo l'esistenza dell'anima degli uomini, e dall'altra ancora, procedendo lungo la scala filosofica, abbiamo le religioni orientali ed il buddismo che vedono un' anima in tutte le cose animate. Per certi versi nella Terra di Mezzo questa visione è portata ancora oltre implicando che la stessa creazione potrebbe essere dotata di una certa autocoscienza. Questo mette Tolkien ad un lato completamente contrapposto rispetto alla scienza, ma in una posizione che alcuni studiosi e filosofi medievali avrebbero capito pienamente.

Un ultimo aspetto da esaminare: cosa accade agli Elfi e agli umani quando la loro esistenza all'interno della Terra di Mezzo arriva alla fine? Gli Elfi sappiamo raggiungono Mandos, da lì possono ritornare, anche se abbiamo soltanto la parola di chi ha scritto le cronache che ciò sia possibile. Gli uomini invece vanno al di fuori del circolo del mondo e non ritornano. Oppure sì? C'è un'eccezione a riguardo: è quella di Beren, egli era un uomo mortale, muore a causa delle ferite inflittele dal lupo Carcharoth, e Luthien che lo ama si adagia accanto a lui e segue la sua anima quando questa lascia suo corpo. Si reca da Mandos, le canta il suo dolore ed ottiene il permesso di riportare Beren nella terra dei viventi dove insieme vivono da mortali per perire poi definitivamente.

La decisione di Mandos e di Manwë di permettere a Beren di ritornare viola una legge fondamentale riportando in vita un uomo come fosse stato un elfo. Il prezzo da pagare per questa forzatura è perdita dell'immortalità di Luthien, come affermano gli stessi Elfi di Tolkien, lei stessa trovò la morte da umana.

Concluderei ipotizzando che uomini ed Elfi non subiscono destini completamente separati quando muoiono. Potrebbero, in fin dei conti, incontrare lo stesso destino.

Quindi se è possibile che un uomo venga riportato ad Arda integro, deve essere anche possibile per Elfi ottenere un risultato simile, la grande differenza fra gli Elfi e gli uomini è la

differenza della scelta. Gli Elfi hanno un'anima ? Questo credo sia assiomatico alla loro esistenza e alla nostra, Tolkien disse che il *Signore degli Anelli* è un'opera che parla della morte, la morte se ci pensiamo bene è il momento in cui la scelta ci viene di forza tolta definitivamente. Tolkien descriveva la morte in generale come un incidente ma la morte individuale come una calamità. E' questo il concetto che sta alla fonte del *Signore degli Anelli*, analogamente coloro che partono per l'ovest per raggiungere Valinor escono definitivamente dalla storia ed abbandonano la possibilità di scegliere. I Valar hanno rinunciato al loro governo della Terra di Mezzo quando Ar-Pharazôn sbarcò a Valinor ed Eru la separò definitivamente dalla Terra di Mezzo togliendola per sempre dal loro dominio. A tutti gli effetti Eru ha tagliato "i fili" alle sue creature e lasciato che i suoi figli potessero agire liberamente.

Gandalf muore e nel farlo sceglie di rinunciare alla sua scelta e di sacrificarsi per i suoi amici, è stata una abnegazione e una umiliazione suprema quella di Gandalf nei confronti delle regole, poiché lui sapeva di essere l'unica persona in grado di organizzare la resistenza a Sauron con successo e che tutte le sue visioni sarebbero diventate vane. Tuttavia si rimise a quella autorità che aveva definito quelle regole, rinunciando ad ogni speranza personale di poter raggiungere il successo.

Conclusione

Le scelte sono ovunque nella Terra di Mezzo, persino un cavallo ha la possibilità di scelta. Nello Hobbit sono gli uccelli a scegliere lo schieramento, aiutano i nani, aiutano Bard a perforare l'armatura del drago Smaug, si cibano dei morti alla battaglia dei cinque eserciti. Analogamente lo stormo di uccelli che spia la compagnia dell'Anello che attraversa l'Agrifogliere nel *Signore degli Anelli*, le aquile trasportano persone e messaggi in entrambi i libri, e nel *Signore degli Anelli* persino gli alberi hanno la possibilità di scelta, Fangorn e di suoi Ent chiamano a raccolta le forze degli alberi selvaggi per distruggere Orthanc e porre fine alla dominazione di Saruman, il vecchio salice tenta di catturare gli Hobbit quando passano attraverso la vecchia foresta per attraversare la contea, nel *Silmarillion* tutte le creature si schierano dalla parte del bene o dalla parte del male, la scelta è quindi intessuta profondamente ed a un livello più fondamentale nella struttura di tutto ciò che Tolkien ha creato, non è soltanto alla superficie di ciò che personaggi fanno come parte della trama, né è una semplice componente che definisce lo sviluppo di quei personaggi, pervade tutto con la sua aura e come tale rende credibile quella realtà secondaria a cui Tolkien ha lavorato duramente per dotarla di senso e credibilità.